

ITACA
Itinerari di Antropologia Culturale

Collana diretta da
Cristina Papa

6.

Morlacchi Editore

ITACA
Itinerari di Antropologia Culturale

La collana ITACA accoglie studi e ricerche di antropologia culturale intesa in una accezione larga, che oltrepassa le tradizionali partizioni areali, tematiche e temporali, per rivolgersi ad un pubblico universitario e specialistico.

COMITATO SCIENTIFICO

Fabio Dei (Università di Pisa) - Alessandro Lupo (Università di Roma La Sapienza) - Roberto Malighetti (Università Milano Bicocca) - Chris Shore (Università di Auckland) - Valeria Siniscalchi (EHSS Marsiglia - Centre Norbert Eliàs) - Filippo Zerilli (Università di Cagliari)

DIREZIONE

Cristina Papa (Università di Perugia)

a cura di
Paola Falteri e Fiorella Giacalone

Migranti involontari

Giovani 'stranieri' tra percorsi urbani e aule scolastiche

Morlacchi Editore

Prima edizione: 2011

ISBN/EAN: 978-88-6074-411-1

copyright © 2011 by Morlacchi Editore, Perugia.
Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.
editore@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com
Finito di stampare nel mese di aprile da Digital print-Service, Segrate.

Indice

Paola Falteri - Fiorella Giacalone

Premessa

9

Parte prima

CITTÀ, POLITICHE E AGGREGAZIONI GIOVANILI

Fiorella Giacalone

- | | |
|---|----|
| 1. Nuove generazioni | 21 |
| 1.1. <i>Una sfida all'identità italiana</i> | 21 |
| 1.2. <i>Approcci teorici e prospettive metodologiche</i> | 25 |
| 1.3. <i>I luoghi, le appartenenze, i conflitti urbani</i> | 37 |
| 1.4. <i>I linguaggi e le strategie identitarie</i> | 46 |
| 1.5. <i>Le forme associative</i> | 56 |
| 1.6. <i>Costruire e attraversare i confini</i> | 65 |

Riccardo Cruzolin

- | | |
|--|----|
| 2. La presenza straniera a Perugia | 69 |
| 2.1. <i>Mappe urbane</i> | 69 |
| 2.2. <i>Lo straniero e la città</i> | 74 |
| 2.3. <i>La città di Perugia e il sistema di welfare locale</i> | 80 |
| 2.4. <i>Servizi sociali e giovani</i> | 85 |

Roberta Pompili

- | | |
|---|----|
| 3. I confini della città. Frammenti etnografici sulla produzione dello spazio urbano e della soggettività tra giovani ecuadorian* a Perugia | 93 |
|---|----|

3.1. <i>Varcare la soglia. Alla scoperta della “città latina”</i>	94
3.2. <i>Molteplici città</i>	100
3.3. <i>La produzione del “quartiere” Pallotta in una zona di contatto</i>	103
3.4. <i>La Palestra Popolare Autogestita di San Sisto e i Latin King</i>	112
3.5. <i>Nella zona di frontiera tra conflitti e rilocalizzazione dei confini</i>	121
3.6. <i>Lo spazio sociale e la riproduzione dei corpi</i>	126

Fiorella Giacalone

4. <i>Giovani musulmani tra bisogni d'integrazione e confini d'appartenenza</i>	135
4.1. <i>I giovani musulmani in Europa</i>	135
4.2. <i>La presenza musulmana in Umbria e i giovani intervistati</i>	144
4.3. <i>Il rapporto tra migrazioni, genere e generazioni</i>	150
4.4. <i>Il senso d'appartenenza e l'ambivalenza</i>	155
4.5. <i>I ruoli femminili e l'hijab</i>	160
4.6. <i>Il tempo libero e i consumi</i>	166
4.7. <i>La scelta del partner e i matrimoni misti</i>	172
4.8. <i>La pratica religiosa</i>	179
4.9. <i>I giovani del GMI (Giovani Musulmani d'Italia)</i>	186
4.10. <i>Riflessioni conclusive</i>	190

Parte seconda

LA RICERCA-INTERVENTO A SCUOLA

Paola Falteri

5. <i>Dentro l'istituzione come ospiti partecipanti</i>	197
5.1. <i>Prologo. La scuola “comune”</i>	197
5.2. <i>I preliminari dell'intervento</i>	202
5.3. <i>Tra aule, corridoi (e percorsi extrascolastici)</i>	215
5.4. <i>Hip hop e rap, citazioni televisive e telematiche, accessori tecnologici</i>	228

5.5. <i>Conflitti etnici o inte(g)razione?</i>	235
5.6. <i>“Questa è una scuola di frontiera”</i>	240
Paola Falteri	
6. Laboratori e dintorni	259
6.1. <i>Piccol*/grandi, forti/deboli</i>	263
6.2. <i>Il dirottamento. Una trasgressione immaginata</i>	268
6.3. <i>Extraterrestri</i>	271
6.4. <i>Viaggi</i>	273
6.5. <i>L'albero genealogico dei mestieri</i>	274
Fiorella Giacalone	
7. L'autopercezione: forte e debole, piccol* e grande	279
Alessia Fiorillo	
8. Alien. Alterità reali e immaginarie	293
8.1. <i>L'analisi dei disegni</i>	297
8.2. <i>Modelli culturali ibridi</i>	304
Alessia Fiorillo	
9. Il viaggio. Narrazione e competenze	311
9.1. <i>Carte geografiche ed esperienze di mobilità</i>	313
9.2. <i>Gli oggetti nella valigia</i>	317
Mattia Nebbiai	
10. Ritratti da “Iene”. Interviste a studenti stranieri	323
10.1. <i>“Esperti di stranieri”: gli antropologi a scuola</i>	323
10.2. <i>Provocazioni e sfide della marginalità</i>	326
10.3. <i>Parlare di sé davanti alla telecamera e narrarsi nei colloqui faccia-a-faccia</i>	330

10.4. Tra “normalità” e trasgressione, tra cronaca e immaginario	334
10.5. Nota conclusiva	346

Appendice

CONTESTI SCOLASTICI: DATI E PROBLEMI

Paola Falteri

Allievi di cittadinanza non italiana nelle scuole dell’Umbria e di Perugia	351
--	-----

Paola Falteri

Gli Istituti professionali: una travagliata innovazione ed una scelta obbligata	369
---	-----

Bibliografia generale	381
-----------------------	-----

Paola Falteri - Fiorella Giacalone

Premessa

L'indagine di cui qui si riportano i risultati, fa parte di un più ampio progetto¹, realizzato nelle città di Bologna e di Perugia da due distinte unità di ricerca² che tuttavia si sono sempre mantenute in contatto, confrontandosi sugli sviluppi che andava assumendo il lavoro. Era obiettivo comune portare l'attenzione sui giovani migranti che abbiamo qui definito *involontari*, perché non hanno scelto autonomamente la propria condizione, ma si sono trovati in Italia per una decisione che sono stati gli adulti a prendere. Sia che si tratti di piccoli immigrati che crescono oppure di adolescenti che sono giunti qua dopo aver vissuto la loro socializzazione altrove, queste presenze – talvolta invisibili, talvolta ben evidenti per i loro stessi tratti somatici, spesso percepite come problematiche a partire dall'immagine diffusa dai media che periodicamente ne fanno i protagonisti delle cronache – sono sempre più numerose in molte delle nostre città. Sono il segno di una realtà che sta mutando rapidamente sul piano demografico, sociale, culturale e che, come avremo modo a più riprese di osservare, pone pres-

1. Si è trattato di un progetto di ricerca d'interesse nazionale (PRIN) finanziato dal Ministero dell'università e della ricerca negli anni 2007-2008, dal titolo *Contesti urbani, processi migratori e giovani migranti*. Il PRIN è stato coordinato a livello nazionale da Matilde Callari Galli, che si è avvalsa appunto di una équipe della Università degli studi di Bologna.

2. Al gruppo umbro, coordinato a livello locale da Fiorella Giacalone, hanno partecipato, oltre agli autori di questo testo, Paolo Laurenzi e Stefania Rocchi. A partire dalla ricerca, il gruppo di Bologna ha prodotto a sua volta nel 2009 tre pubblicazioni, curate rispettivamente da Matilde Callari Galli e Giuseppe Scandurra; Giovanna Guerzoni e Bruno Riccio; Ivo Giuseppe Pazzagli e Federica Tarabusi.

santi domande su un futuro prossimo che è necessario costruire e governare fin da oggi. La letteratura sulla cosiddetta seconda generazione di immigrati si impegna a chiarire gli interrogativi da porsi, a prefigurare – se possibile – le risposte, a rompere il silenzio che occulta il disagio e a tacitare le voci chiassose dell'allarme.

Il fenomeno migratorio nel suo complesso si intreccia peraltro con altre trasformazioni che in questi anni hanno progressivamente impoverito la qualità della vita del nostro Paese e generato insicurezze: gli stranieri possono essere visti dagli autoctoni come portatori di disordine o responsabili della contrazione delle risorse. Il clima di competizione tra vecchi residenti e nuovi arrivati per l'accesso ai beni comuni, divenuti più scarsi, produce separazioni e conflittualità su base 'etnica' che vanno rilevate, comprese, negoziate e stemperate, pena la frantumazione di una coesione sociale basica che a tratti viene non a caso profondamente incrinata.

Il *Dossier* sulla migrazione della Caritas Migrantes (2009) calcola che ormai un quinto della popolazione straniera sia costituito da minori. Circa un terzo di loro è approdato in Italia dopo i 12 anni per ricomposizione del nucleo familiare: sono preadolescenti ed adolescenti che conoscono un processo di integrazione assai più complesso degli 'stranieri' che sono nati nel nostro Paese o vi sono arrivati nella prima infanzia, poiché la migrazione, con le fratture biografiche che comporta, coincide nel loro caso con una fase di passaggio già in sé densa di frastagliate dinamiche identitarie.

Sono giovani tuttavia che, quando le sfide poste dalla difficoltà d'inserimento non li conducono all'autoesclusione e ad un destino di marginalità, riescono a mobilitare risorse, a crearsi opportunità, ad uscire dal chiuso della cerchia familiare per allargarsi alla propria comunità e ai più vasti e compositi spazi urbani, per costituire nuovi gruppi ed aggregazioni meticcie. Non è raro vedere a Perugia ragazzi stranieri che si ritrovano nei parchi, vanno in palestra con le borse per l'abbigliamento sportivo, frequentano luoghi di ritrovo giovanile, utilizzano le

postazioni internet delle biblioteche comunali, sostano alle fermate dell'autobus o circolano per la città con l'aria di chi va per la propria strada. Le loro fatiche esistenziali, il loro procedere per prove ed errori, lo spreco di energie impiegate nel percorso di integrazione non appaiono facilmente decifrabili: stanno in questo mondo perché la propria storia ce li ha portati. Farne gli interlocutori di una ricerca non è semplice, sia per la ritrosia e la tendenziale diffidenza verso gli adulti che caratterizza l'età, sia per una condizione che non consente la serena stabilità e la chiarezza di strategie che predispongono all'apertura, sia per il rapporto cangiante che intrattengono con i contesti urbani. Diversi per provenienza geografica e culturale, per percorsi personali, per singolarità soggettiva, condividono con gli altri coetanei i processi maturativi, resi tuttavia più complessi da quell'essere 'stranieri', sentirsi o venire percepiti come tali.

Il gruppo di ricerca, giudicando impraticabile la pretesa di indagare l'intero universo giovanile degli immigrati, indomabile se si intende rinunciare a rischiose generalizzazioni, ha scelto alcuni terreni d'analisi che apparivano a vario titolo da privilegiare o da non trascurare, muovendosi in più direzioni parallele che hanno indagato vari ambiti d'esperienza con strumenti differenti. Si è tenuto conto dunque di diversi materiali, metodi e tecniche: l'analisi di dati statistici per ricostruire sullo sfondo l'articolazione della presenza straniera a Perugia, seppure nei termini quantitativi che di necessità la lasciano nell'anonimato; la pratica dell'osservazione partecipante – per quanto è resa possibile dall'asimmetria di età – per individuare le traiettorie, i punti di aggregazione, le relazioni, gli spazi che appaiono significativi per i giovani immigrati entro il tessuto urbano e la scuola; l'ascolto informale dei loro flussi di comunicazione per far sentire la loro voce; la conduzione di interviste, colloqui semistrutturati e focus-group per interloquire con essi in forma diretta; l'intervento nelle prime classi di due istituti superiori frequentati da un'alta percentuale di studenti immigrati, con una nostra équipe che per un certo periodo ha operato all'interno dell'istituzione tenendovi delle attività laboratoriali; il ri-

corso alla rilevazione audiovisuale, adoperata per lo più ad uso interno a mo' di stesura di appunti per immagini e, in un caso, per documentare uno dei laboratori davanti all'intera scuola, a chiusura d'anno (in questa sede ne troviamo traccia nella riproduzione dei disegni elaborati dagli allievi).

Le direzioni d'indagine intraprese, pur entro il contenitore della medesima ricerca, hanno richiesto di articolare il testo a più livelli.

Il primo contributo tratta delle dinamiche attivate dai flussi migratori nel nostro Paese in una fase particolarmente complessa della sua storia, segnata da divisioni e conflitti che a ben vedere si rivelano profondi, anche se solo periodicamente esplosivi. In un tale contesto la presenza di consistenti comunità straniere nel territorio può portare a tensioni esasperate. L'antropologia del 'noi' si applica sempre più spesso alla lettura dei processi migratori, alle contaminazioni culturali che i contatti producono, all'analisi dei nuovi e fluttuanti confini che questi disegnano nelle città secondo logiche locali di cui è da cogliere ogni volta la specificità. In rapporto a questo terreno di riflessione e d'indagine vengono indicate le prospettive teoriche e gli indirizzi di metodo che abbiamo considerato e discusso durante la ricerca, tenendo in particolare conto il panorama omai vasto di ricerche sulle seconde generazioni, in cui si riserva un'attenzione privilegiata alle strategie identitarie che gli adolescenti si trovano ad adottare. Storie di singoli e di gruppi con la loro immediata concretezza documentano le tortuose strade verso una qualche integrazione. Per un giovane immigrato è impresa difficile trovare il proprio posto nel mondo, affrontare le sfide poste dal luogo d'approdo, costruire itinerari di crescita che sfuggano ad un destino di emarginazione socioeconomica o ad una precarietà più complessivamente esistenziale. Una delle risposte per loro possibili è cercata nelle aggregazioni su cui fondare un'appartenenza, trovare una rete di sostegno, esprimere i propri orientamenti. Si rende perciò conto delle associazioni sorte a Perugia come altrove, tra ragazzi della stessa provenienza o confessione religiosa, che si costituiscono nel territorio ma

sono spesso contraddistinte da una vocazione transnazionale ricorrente nei giovani migranti.

Con il secondo contributo lo sguardo si concentra sulla città: in primo luogo si ricostruiscono gli insediamenti della popolazione straniera e la sua distribuzione nel tessuto urbano, disaggregando i dati disponibili per area di residenza, sesso, Paese d'origine, e pervenendo alla fondata conclusione che non sono rilevabili a Perugia quartieri etnicamente connotati, ma piuttosto processi di mobilità e logiche residenziali che corrispondono alle varie fasi dell'inserimento. Per offrire un quadro di sintesi, sono state messe a punto sei mappe demografiche per ciascuna delle comunità straniere più consistenti (rumeni, marocchini, albanesi, ecuadoriani, peruviani). Si indaga poi sul rapporto degli immigrati con la città, interrogandosi sul grado della loro inclusione rispetto alle istituzioni e su quello della loro appartenenza simbolica alla comunità urbana, senza trascurare l'immagine che gli autoctoni si sono andati costruendo sugli stranieri e i timori che, attraverso la cassa di risonanza della stampa locale, intorno ad essi si catalizzano. Per ultimo si prendono in esame le politiche giovanili di recente prodotte dall'Amministrazione comunale in accordo con l'idea di un welfare 'leggero', rilevando quanti stranieri frequentano il Centro Giovani di Perugia e quali sono le attività ad essi rivolte o da loro fruite.

In un successivo lavoro si dà conto dell'etnografia urbana condotta in modo intensivo sulle dinamiche interetniche che si sono sviluppate in un'area del semicentro dove i vecchi residenti hanno costruito un inedito senso di appartenenza di quartiere proprio in relazione alla presenza straniera e ai conflitti indotti dal contatto. La microanalisi di questa zona urbana mostra con evidenza come la città contemporanea sia un luogo costantemente plasmato dalle relazioni sociali e dalle logiche simboliche che autoctoni e immigrati producono nel quotidiano, fino a tracciare frontiere materiali e metaforiche, di continuo sfidate e ridefinite. La ricerca sul campo si è rivolta ai giovani *latinos*

che abitano o frequentano il quartiere, alle loro forme di aggregazione, alle pratiche ed agli indirizzi di valore espressi dai gruppi più formalizzati. La personale relazione di confidenza della ricercatrice con una adolescente *latina* ha consentito in più occasioni di osservare la comunità dall'interno e nell'ottica di genere, stabilendo un rapporto di complicità con i soggetti indagati e partecipando alle loro feste, in particolare a quella che celebra il passaggio dei quindici anni delle ragazze ecuadoriane in forma fortemente ritualizzata.

Una variabile da approfondire ci è sembrata la dimensione religiosa. Per questo abbiamo ritenuto utile indagare più da vicino la presenza giovanile musulmana, eleggendola a termine di confronto per individuare confini di appartenenza o di esclusione, forme associative e pratiche religiose, uso del tempo libero, frequentazioni della città e consumi. Le interviste a soggetti tra i 14 e i 25 anni, effettuate con la tecnica del colloquio semistrutturato, sono servite ad esplorare più da vicino un universo con molte contraddizioni, che sfugge alla rigidità degli stereotipi attribuiti agli islamici e si caratterizza per la ricerca di una propria identità di musulmani nella società umbra e italiana.

La seconda parte è interamente dedicata alla ricerca-intervento condotta presso due Istituti Professionali di Perugia nell'anno scolastico 2006-2007 e proseguita, in un caso, in quello successivo. A differenza della primaria ed ormai anche della scuola media, dove da tempo si affrontano le tematiche dell'inserimento degli immigrati e dell'educazione interculturale, le secondarie superiori non hanno ancora sedimentato procedure e modalità d'accoglienza che considerino gli allievi d'origine straniera una presenza ordinaria, stentando a ripensare, in rapporto ad un'utenza diventata multiculturale e plurilingue, sia la funzione sociale ed educativa dell'istituzione, sia i metodi, i contenuti, le forme organizzative, i materiali della didattica. I Professionali hanno dovuto rapidamente sostenere la sfida di queste nuove presenze, poiché vi si concentra la mag-

gioranza degli adolescenti stranieri che proseguono gli studi dopo la scuola media inferiore, come richiede il prolungamento dell'obbligo, ritenendo questo tipo di scuola più facile e più precocemente orientata al lavoro. Per loro è un'opportunità di emancipazione che può consentire di formarsi competenze culturali altrimenti negate e di muoversi nel nostro Paese con maggiore sicurezza. Ma è anche una prova difficile da sostenere, irta di ostacoli cognitivi, di relazioni complesse con i coetanei, con gli insegnanti e con l'istituzione, che non di rado porta a conflittualità e forme di resistenza che vanno dall'autoemarginazione alla provocazione manifesta. La scuola si è presentata peraltro, a noi come al gruppo bolognese, come un terreno di ricerca ineludibile in quanto luogo di aggregazione in cui convivono quotidianamente immigrati ed autoctoni, giovani ed adulti, e punto d'osservazione che immette in un crogiolo di potenti dinamiche, a fronte delle quali si gioca la carta di una possibile emancipazione dei ragazzi e, retroattivamente, delle loro famiglie. Siamo entrati nei due Professionali come *ospiti partecipanti* che si dovevano far accettare da docenti e studenti, giocando un ruolo attivo nella veste di conduttori di laboratori extracurricolari presso alcune prime classi, dove avviene l'impatto dell'inserimento. Dopo un doveroso prologo sulla scuola *comune*, in quanto – secondo la prospettiva interculturale – aperta agli autoctoni e agli immigrati insieme, nella seconda parte del testo non solo raccontiamo quanto abbiamo osservato ed ascoltato, ma indichiamo anche i limiti che hanno segnato la nostra azione e le modalità del rapporto man mano stabilito con i ragazzi, che almeno in parte ha modificato – come avviene nella ricerca-intervento – la situazione in cui operavamo.

Riferiamo inoltre sui laboratori proposti e sui loro esiti, nonché sulle narrazioni di sé che alcuni studenti stranieri ci hanno rilasciato alla fine del percorso, quando la fiducia si era stabilita. I materiali prodotti dai ragazzi, che hanno utilizzato su nostra indicazione strumenti diversi (scrittura, disegno, performance ed animazioni improvvisate), esprimono aspetti della loro esperienza, del loro immaginario, della loro frequente tendenza alla

provocazione per mettere alla prova la disponibilità degli adulti. L'analisi mette in luce vissuti che assumono la forma di coppie oppositive, come i passaggi d'età (grande/piccol*), l'aggressività agita o subita (forte/debole). Prende in considerazione le fantasie intorno alla trasgressione, l'affiorare delle differenze di genere, la relazione con l'Altro, il rapporto con il lontano/vicino sperimentato attraverso il viaggio ed altri temi che abbiamo suggerito per illuminare, da varie angolazioni, alcuni profili di quanto i ragazzi, come per un gioco che spesso tuttavia si faceva serio, intendevano esprimere con la nostra mediazione.

La parte riservata alla scuola si estende ad un'appendice che in primo luogo esamina i densi dati sulla presenza degli allievi non italiani in Umbria e a Perugia, con un'attenzione particolare alla questione degli insuccessi e degli abbandoni, ed alle responsabilità che gravano sull'istituzione di fronte all'inserimento degli immigrati. In secondo luogo uno spazio è dedicato agli Istituti Professionali per documentare le vicende, non ancora concluse, che li hanno interessati lungo i tentativi di riqualificare un percorso formativo di grande importanza, perché rivolto prevalentemente ai giovani delle classi subalterne, siano italiani o di origine straniera. Si è ritenuta opportuna la ricostruzione di questa storia recente per rendere conto del quadro istituzionale di una scuola di cui non si parla a sufficienza e che non deve i suoi problemi tanto all'alta incidenza di immigrati, quanto al complesso rapporto tra formazione e lavoro, nel nostro Paese – oggi più che mai – irrisolto.

I nostri ringraziamenti vanno a Matilde Callari Galli, che ha accettato di coordinare il Progetto di ricerca d'interesse nazionale (PRIN) ed ha adempiuto al suo compito con la consueta competenza. All'équipe di ricerca dell'Università degli studi di Bologna (oltre a Callari Galli, Giovanna Guerzoni, Bruno Riccio, Ivo Giuseppe Pazzagli, Giuseppe Scandurra, Federica Tarabusi) e ai loro collaboratori, dobbiamo la fecondità degli

scambi intrattenuti durante l'indagine e l'organizzazione di un convegno nazionale denso di contributi, preceduti da una fruttuosa serie di incontri seminariali e conferenze.

Un caloroso ringraziamento è rivolto ai dirigenti, agli insegnanti e agli studenti delle due scuole che hanno reso possibile la ricerca-intervento.

Al CESVOL (Centro Servizi del Volontariato) della Provincia di Perugia siamo grati per aver inserito tra i progetti da promuovere, i laboratori da noi tenuti negli Istituti Professionali e per aver contribuito il primo anno dell'intervento a sostenere le spese che si sono rese necessarie.

Si ringrazia infine la Vicepresidente della Giunta regionale umbra, Carla Casciari, per l'interesse mostrato verso l'indagine ed il contributo concesso per la pubblicazione del testo.